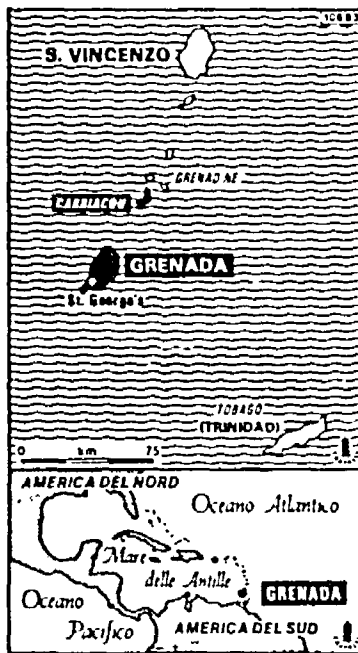


# L'AGGRESSIONE MILITARE USA CONTRO GRENADA



## Riconoscimenti postumi del «buon governo» di Bishop

Nelle reazioni internazionali alle vicende di Grenada — dalla catena di eventi, in parte ancora oscuri, culminati nell'assassinio del primo ministro Maurice Bishop e dei suoi compagni e nell'insediamento di una giunta di militari fino all'intervento reaganiano, che massicciamente si sovrappone a quegli eventi — colpisce una qualità insolita, se non del tutto nuova: una sorta di insinceranza per gli automatismi di un mondo dominato dalla legge suprema dello scontro tra le due maggiori potenze, una confusa aspirazione a ristabilire i dati oggettivi della realtà, umiliati e deformati dagli imperativi della guerra fredda.

Per tutta la settimana che ha preceduto l'intervento, la stampa dell'Occidente si è sforzata di dichiarare gli avvenimenti che avevano insanguinato Grenada. Quali fattori, ci si è chiesti, hanno pesato nella crisi del «New Jewel»? In quale misura essa ha coinvolto una sorta di «dramma della diffusa convinzione che il dramma dell'isola assuma, nonostante il «teatro» minimo in cui si è svolto e si svolge, un valore emblematico.

sul «Guardian», sottolineando la «bontà» e i «successi» della sua gestione. Ferdinand Vegas, sulla «Stampa», si è detto certo che il «premier» assassinato avrebbe vinto «a mani basse» le elezioni tante volte rinviata in omaggio al disprezzo del «New Jewel» per la «democrazia stile Westminster». Dello stesso parere sono «i» «stati» «Observer» Hugh O'Shaughnessy e Richard Hall e sullo «International Herald Tribune» Jonathan Power, i quali pensano, anzi, che proprio la disponibilità del «premier» a compiere questo passo (adempiendo così alle sollecitazioni del governo democratico e laburista delle isole vicine e privando Reagan di uno dei suoi argomenti polemici) abbia contribuito, insieme con le scelte economiche, tra i motivi di attrito con il suo «vice» Bernard Coard e con altri.

Riconoscimenti tardivi. Ma anche, seppur cautamente, critici nei confronti di quel Reagan cui ci si era con eccessivo zelo accodati. Così il «Times», in una corrispondenza da Washington, ha accusato il presidente americano di aver fatto nel modo sbagliato i segnali distensivi lanciati da St. George's e l'intera storia di Grenada, dall'avvento del «New Jewel» al potere, nel marzo del '79, a oggi. E il «New York Times» lo invitava a prendere atto del fatto che la «indifferenza ostilità americana ai governi di sinistra nell'emisfero occidentale» ha prodotto a Grenada risultati «speggianti del male». Se la Casa Bianca era davvero preoccupata per le possibili implicazioni strategiche dell'aeroporto che si stava costruendo con l'aiuto cubano, perché non farne «materia di discussione, oltre che di denuncia», avogliando la disponibilità manifestata dall'altra parte?



BARBADOS — Le truppe di intervento si imbarcano per Grenada

## Mosca: più chiaro ora il fine di Reagan

Il pericolo per la causa della pace nell'attuale politica internazionale degli Stati Uniti al centro del comunicato ufficiale di condanna - Al Cremlino si registra l'isolamento americano non solo nel Terzo mondo ma anche fra gli alleati europei



Ennio Polito

# La condanna in America latina

## «Un'aggressione che vuole bloccare gli sforzi di pace»

Dure dichiarazioni di Messico, Colombia, Venezuela e Panama, i Paesi del gruppo di Contadora - Managua: minacciata tutta la regione

ROMA — Il primo ministro di Dominica, una delle nazioni che hanno invaso Grenada, signora Charles, è riuscita a rinviare di qualche ora fino a ieri sera, la riunione di qualche ora fino a ieri sera, la riunione dell'OEA, l'organizzazione degli Stati americani. Ma praticamente unanime è la condanna in America Latina per l'invasione. Alla protesta si aggiunge il sospetto che si tratti della prova generale di un più vasto intervento nordamericano in America Centrale. Certo, è un colpo alle proposte di negoziato avanzato dal «gruppo di Contadora». Fino ad ora, l'unico governo che ha espresso «comprensione» per gli USA è quello del dittatore guatemalteco, gen Oscar Mejia Victores. Il governo messicano ha espresso in una nota ufficiale, e poi ribadito nell'intervento del suo ambasciatore durante la riunione del Consiglio di sicurezza, la condanna per l'intervento «perché solo al popolo di Grenada compete determinare senza ingerenze la propria forma di governo. Il ministro degli Esteri messicano chiede che vengano prese tutte le misure necessarie perché si giunga al ritiro delle forze straniere».

reazioni sono venute dai Paesi e dai movimenti che si sentono più direttamente minacciati dall'intervento statunitense. Il Fronte Farabundo Martí e il Fronte democratico rivoluzionario del Salvador hanno denunciato l'invasione nordamericana che costituisce un passo nella scalata interventista dell'amministrazione Reagan. Mettiamola in guardia l'opinione pubblica internazionale sulla rapidità con la quale gli USA portano l'America Centrale verso un conflitto.

Anche Venezuela e Colombia, entrambi Paesi del gruppo di Contadora, hanno subito preso posizione. Il Venezuela è la nazione più vicina a Grenada, tutto è avvenuto a poca distanza dalle sue coste. Il ministro degli Esteri, José Alberto Zambrano, ha dichiarato che l'invasione di Grenada «pegiora la già critica situazione dei giorni precedenti. Il governo venezuelano chiede la necessità di rispettare i principi basilari del sistema interamericano, come il non intervento, l'autodeterminazione, il rispetto integrale dei diritti umani, la istituzionalizzazione della democrazia e della libertà».

A Bogotà il ministro degli Esteri colombiano, Rodrigo Lloreda Caicedo, ha definito «intollerabile l'aggressione nordamericana». Immediate

in questa vicenda non possono dunque che indurre alla riflessione — e ciò sta a dimostrare — anche i suoi più diretti alleati. Mosca registra in queste ore la lunga serie di proteste di distanza, di critiche, di denunce, di esecrazioni che si sta dipanando lungo i fili dei mass media mondiali. Rilevare di fronte a eventi di per sé così loquaci, che lo staff reaganiano segue una linea che può essere sintetizzata in poche parole: «distruggi, distruggi» (perfino inavvertitamente) assai pericolosa per tutti è quasi un gioco da ragazzi. Chi può mettere in dubbio ora — paiono dire all'Europa i dirigenti sovietici — la fondatezza delle nostre preoccupazioni? Come ci si può chiedere di accettare, senza tutela adeguata, il rischio di avere missili tremendamente distruttivi e precisi, a pochi minuti dalle nostre frontiere, quando colui o coloro dai quali dipenderà la loro entrata in funzione si rivelano disponibili ad azioni tanto «arbitrarie», tanto «spregiudicate di ogni legge e regola internazionale».

Non ce n'è, del resto, neppure bisogno. L'ondata di proteste internazionali suscitata dall'aggressione contro la piccola isola caraibica si sta rivelando come in più clamorosa conferma dei segnali di allarme che Mosca sta da tempo lanciando al mondo e, segnatamente, al partners europei degli Stati Uniti. L'isolamento di Washington ha raggiunto in poche ore vertici che neppure durante l'infuata guerra del Vietnam erano stati pagati dall'America. La tracotanza con cui Reagan ha procedu-

to in questa vicenda non solo non allineati, in primo luogo, con il prestigio degli Stati Uniti non è mai stato così pericoloso e contrastato, ma anche nell'area dove l'egemonia americana continua a mantenersi solida. Coltivare illusioni eccessive sulla portata di eventuali ripensamenti del governo europeo sarebbe azzardato. Ancora più illusorio sarebbe attendersi che i lontani eventi di Grenada possano indurre a rivedere decisioni missilisti-

## Pechino critica duramente l'invasione americana

Non possiamo passare sotto silenzio il comportamento tenuto dai mezzi di comunicazione e dalle forze politiche rispetto all'aggressione militare degli USA a Grenada. Già l'altro ieri sera il TG1 ed il TG2 hanno dato la notizia dell'invasione dei marines con distacco, con finta «oggettività», senza commenti e senza quei pathos che abbiamo avvertito in altre occasioni: dall'Afghanistan alla Polonia. Ritornerete certamente le facce dei giornalisti della nostra TV, le loro voci rotte dalla commovente nel commentare i massacri afgani o l'assalto dell'orso russo alla Polonia. Oggi niente di tutto questo. A Grenada si spara, si ammazza, si occupa un paese sovrano ma non si spargono lacrime né si lanciano sdegnate invettive.

PECHINO — La Cina condanna senza mezzi termini l'invasione di Grenada e chiede l'immediato ritiro delle truppe americane. È la posizione ufficiale, espressa ieri dal portavoce del ministero degli Esteri, Qi Huaiyuan. «L'invasione armata degli USA a Grenada — ha detto Qi Huaiyuan —, qualunque ne sia il pretesto, è una grossolana violazione della carta dell'ONU e delle norme fondamentali delle relazioni tra gli Stati, ed è un atto di provocazione politica di potenza da parte di un paese forte che ne opprime un debole». «Però — ha aggiunto — esprimiamo la nostra forte condanna e chiediamo un immediato ritiro delle truppe USA da Grenada».

«La Cina — ha detto ancora il portavoce del ministero degli Esteri — è profondamente preoccupata della situazione a Grenada e segue da vicino gli sviluppi. La posizione cinese viene presentata come di principio: il governo cinese ha sempre sostenuto che gli affari di un paese debbano essere governati dal popolo di quel paese, senza ingerenze dall'esterno».

Siegmund Ginzberg

## Ondata di accuse contro gli USA all'ONU

NEW YORK — Ondata di accuse contro gli Stati Uniti, alla riunione urgente del consiglio di sicurezza convocata per esaminare la situazione di Grenada. Ha cominciato il rappresentante messicano Porfirio Muñoz Ledo: «Ci troviamo di fronte a una patente violazione delle norme fondamentali del diritto internazionale», ha detto. Da parte sua, il delegato del Nicaragua Victor Hugo Tinoco, ha definito l'invasione come un «vergognoso preludio ad un attacco contro il Nicaragua». Il delegato della Guyana ha presentato un progetto di risoluzione in cui al primo punto si «condanna fermamente» l'intervento USA a Grenada, «che costituisce una flagrante violazione delle norme di diritto internazionale». Ha quindi preso la parola, soffocato dall'emozione, il rappresentante di Grenada, Jan Jacob, «Se gli Stati Uniti possono intervenire impunemente, tutto il sistema delle leggi internazionali crolla», ha concluso. L'ingrato compito di difendere l'iniziativa USA è toccato a Jean Kirkpatrick. La riunione si è conclusa senza l'adozione di alcuna risoluzione.

Il «Giornale» di Montanelli è uscito invece col titolo: «Commando di marines e carabinieri sbarcano nell'isola di Grenada - Arrestati gli assassini di Bishop». Insomma una normale operazione di polizia con «la criminalità». Chissà che non sbarchino anche in Sicilia per arrestarvi gli assassini di Dalla Chiesa, di Costa, di Terranova, La Torre, ecc.

Ed eccoci al titolo del «Tempo»: «I marines sbarcano a Grenada - Era la nuova Cuba delle Antille». Come dire: ha avuto quello che meritava. Del resto il presidente del Consiglio italiano aveva dichiarato durante la recente visita negli Stati Uniti che parlando con i sandinisti li aveva avvertiti che nel Sud America ci può essere «una sola Cuba». Ma chi decide se di Cuba debbano essercene una, due o tre? Reagan, evidentemente. I popoli non c'entrano. E risulta altrettanto evidente che se nasce un'altra Cuba essa dovrà essere cancellata con le armi. Ma, di grazia, perché chiedete allora per l'Est europeo o per l'Afghanistan l'autodeterminazione del popolo? E se a Mosca dicono che di Jugoslavia

non può essercene un'altra, hanno forse ragione? O hanno ragione quando dicono che in Polonia non si può andare oltre un certo segno e che se i popoli fanno come in Cecoslovacchia è giusto che arrivino i carri armati? Ebbene, signori, dovete proprio decidervi. E deve decidersi anche il presidente del Consiglio il quale mentre sostiene che di «Cuba può essercene una sola» va con Reagan ad accendere candele in omaggio al «martirio del popolo polacco». L'autodeterminazione del popolo non può essere dosata a seconda della loro collocazione geografica o del regime interno che li reggono. Questa è la posizione che il PCI con coerenza ha affermato. E tornando ai giornali nostrani c'è da dire anche che quasi tutti hanno nascosto accuratamente il fatto che i governi di Londra e di Parigi hanno prontamente e negativamente reagito all'aggressione militare USA.

Abbiamo voluto fare questa rassegna, con un pizzico di pigriologia, proprio per sottolineare, carte alla mano, con quale «sincerità» ed «onestà» spesso vengano levate grida di dolore per l'«oppressione del popolo schiacciati dall'URSS».

Ma per finire in bellezza, si fa per dire, non possiamo non segnalare un involontario fortuito in cui è incorso il ministro degli Esteri Andreotti che ogni settimana scrive un suo «Black notes» sull'Europa. La notizia, che Andreotti aveva scritto evidentemente prima dell'attacco americano, ha per titolo, «Morte a Grenada», e dice: «A Grenada, uno dei tre punti della sinistra centroamericana (insieme a Cuba e al Nicaragua, cui forse andrebbe aggiunto il Suriname) la situazione è di massa e non per interferenze della CIA o di altri agenti esterni. Il presidente Bishop è stato assassinato, per quel che si sa, dai suoi stessi compagni. Dal camerati il guardi Iddio».

Le interferenze «esterne» di cui parla Andreotti non sono, come si vede, solo quelle segrete, sottili o feroci, della CIA (vedi Cile) ma anche quelle brutali delle armate americane. È vero, on. Andreotti, dai camerati ci guardi Iddio! E chi sono in questo caso i «camerati» non è difficile indovinarlo.

em. ma

# Se il marine invade per i giornali italiani tutto è «O.K.»

Il «Giornale» di Montanelli è uscito invece col titolo: «Commando di marines e carabinieri sbarcano nell'isola di Grenada - Arrestati gli assassini di Bishop». Insomma una normale operazione di polizia con «la criminalità». Chissà che non sbarchino anche in Sicilia per arrestarvi gli assassini di Dalla Chiesa, di Costa, di Terranova, La Torre, ecc.